

IL GIORNO DELL'ASCOLTO



XXX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO A
25 ottobre 2026

Vangelo (Mt 22,34-40)

In quel tempo, i farisei, avendo udito che Gesù aveva chiuso la bocca ai sadducèi, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: «Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?».

Gli rispose: «"Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente". Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: "Amerai il tuo prossimo come te stesso". Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».

COMMENTO

Un dottore della Legge si avvicina a Gesù e gli pone una domanda: «Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?». Non è una domanda innocente. Al tempo di Gesù esistevano molti comandamenti e molte interpretazioni della Legge. Gli esperti discutevano su quali fossero più importanti e su come dovessero essere osservati. Anche questa domanda, quindi, può diventare un modo per mettere Gesù alla prova.

Gesù non entra nella discussione scegliendo semplicemente un comandamento tra gli altri. Ne mette insieme due: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente» e «Amerai il tuo prossimo come te stesso». E conclude con una frase decisiva: «Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».

Per Gesù, l'amore di Dio e l'amore del prossimo non sono due strade diverse. Sono una sola strada. Non possiamo dire di amare Dio e contemporaneamente diventare indifferenti davanti alla vita delle persone. Non possiamo cercare Dio nella preghiera e poi non accorgerci di chi soffre, di chi è solo, di chi viene escluso, di chi ha paura, di chi non ha voce.

Questo è forse uno degli aspetti più esigenti del Vangelo. La preghiera non è una fuga dalla vita. La preghiera ci rimanda alla vita. Se incontriamo davvero Dio, il nostro sguardo sulle persone dovrebbe cambiare. Dovremmo diventare più capaci di compassione, di giustizia, di perdono, di servizio.

E qui il Vangelo diventa una domanda molto concreta anche per le nostre comunità cristiane. Possiamo correre il rischio di chiuderci nelle sacrestie. Possiamo avere chiese aperte e cuori chiusi; tante celebrazioni e poca attenzione a ciò che accade fuori; molte parole su Dio e poca disponibilità a sporcarci le mani con i problemi degli uomini e delle donne del nostro tempo.

Una parrocchia non vive per custodire se stessa. Vive per amare Dio e, proprio per questo, per amare le persone che abitano il suo territorio. La carità non può essere soltanto qualche gesto di assistenza. È attenzione alla persona, ma anche responsabilità verso la società nella quale viviamo.

Per questo il Vangelo ci chiede anche il coraggio di non rimanere neutrali davanti a parole e atteggiamenti che alimentano razzismo, egoismo, esclusione, sospetto e paura. Non si tratta di trasformare la comunità cristiana in un luogo di propaganda politica, né di pensare che tutti debbano avere le stesse idee. Si tratta di ricordare che il Vangelo ha qualcosa da dire ogni volta che una persona viene considerata meno degna di

IL GIORNO DELL'ASCOLTO



un'altra, quando lo straniero diventa un nemico, quando il povero viene visto come un peso, quando la paura viene alimentata invece della fraternità.

Amare il prossimo significa anche questo: non abituarsi all'indifferenza. Non lasciare che siano sempre altri a parlare. Non avere paura di dire, con rispetto ma con chiarezza, che ogni persona ha una dignità che non dipende dalla provenienza, dal colore della pelle, dalla condizione economica o dalla sua utilità per la società. Forse oggi le nostre comunità hanno bisogno di recuperare proprio questa unità tra altare e strada, tra preghiera e vita, tra Vangelo e responsabilità. Non possiamo inginocchiarci davanti a Dio e poi restare in piedi davanti alla sofferenza degli altri senza lasciarci toccare.

«Amerai il Signore tuo Dio... Amerai il tuo prossimo». Non sono due comandamenti. È un unico movimento dell'amore: dalla preghiera alla vita, dalla chiesa alla strada, dall'incontro con Dio all'incontro con ogni persona. È così che una comunità cristiana diventa davvero una buona notizia per il mondo.

DOMANDE PER IL CONFRONTO

La mia preghiera e il mio rapporto con Dio cambiano concretamente il mio modo di guardare e trattare le persone che incontro? Davanti a chi è diverso da me, straniero, povero o in difficoltà, mi lascio guidare dall'amore del Vangelo oppure dalle mie paure, dai pregiudizi e da ciò che sento dire intorno a me?

La nostra comunità rischia di chiudersi nelle proprie attività e nelle proprie sacrestie, oppure sa ascoltare ciò che accade nel territorio e prendere posizione, con rispetto e coraggio, quando la dignità delle persone viene minacciata? Quali passi concreti potremmo fare perché la nostra preghiera diventi più visibilmente carità, accoglienza e responsabilità verso tutti?

**O Padre, che per amore
continuamente crei e rinnovi il mondo,
donaci la gioia di un cuore libero e pacificato,
capace di amare te sopra ogni cosa
e il prossimo come noi stessi.
Per il nostro Signore Gesù Cristo.**